

PELLED  CA  
NeroInchiostro

Fulvia Degl'Innocenti

Sottovoce



# Sottovoce

© 2020 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Grafica e redazione: Bebung

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti  
realmente accaduti è puramente casuale

ISBN 978-88-3279-021-4

## Capitolo 1

### Sussurri tra le lapidi

«Nonna, sei tu che mi hai toccato?»

«No cara, non vedi che sto cambiando i fiori sulla tomba del nonno?»

Caroline si guardò in giro: non c'era nessuno, se non un paio di visitatori nei pressi di una tomba distante qualche metro. Nonna Katherine era a pochi passi da lei, china sulla lapide bianca del marito, scomparso due anni prima. Ogni settimana andava a fargli visita, voleva ci fossero sempre fiori freschi. Il ricordo di lui era ancora vivo: a casa, in salotto, teneva una sorta di altarino con le sue fotografie; loro due il giorno delle nozze, con le figlie piccole, già avanti con gli anni durante i loro viaggi. Ma era lì, al cimitero, che riusciva a sentirlo più presente. Ogni tanto portava con sé la nipote Caroline, una bambina di otto anni dai lunghi capelli castani che le scendevano lievemente mossi sulle spalle, gote accese sull'ovale perfetto del viso e intensi occhi verdi che brillavano.

E su quel viso la bambina aveva sentito il brivido di una carezza leggera, come un soffio di vento che si era posato sulla sua pelle. Tornò a fissare la fotografia del bambino che le sorrideva: aveva la sua età quando, come recitava la lapide, era volato in cielo a fare com-

pagnia agli angeli, lasciando mamma e papà inconsolabili. La scritta non diceva nulla delle circostanze della sua morte: una malattia, un incidente? Caroline non lo sapeva ma, tutte le volte che andava al cimitero con la nonna, si soffermava a guardare quella tomba, immaginando la storia del bambino. Era diventato una presenza quasi amica, un compagno che aveva visitato anche i suoi sogni.

«La mia palla, dov'è la mia palla?» Parole sussurrate da una voce roca, poco più di un bisbiglio, che le erano risuonate nella testa, come provenissero da molto lontano. Di nuovo si guardò intorno, ma il paesaggio era immutato. Una collina costellata di lapidi di marmo e granito, alcune poste in verticale, altre deposte a terra, fotografie di volti fissi in un'espressione eterna, date di nascita e di morte.

La voce della nonna la strappò a quella strana sensazione: «Vieni a salutare il nonno, diciamo insieme una preghiera».

Il nonno se lo ricordava bene, con i suoi baffoni bianchi che le facevano il solletico quando la stringeva a sé. Era stato un soldato da giovane, nella guerra del Vietnam. Ci aveva lasciato due dita, nella giungla: una granata che gli era esplosa vicino, portandosi via il suo amico Paul.

«Io sono stato fortunato. Dovevo tornare a casa dalla mia bambina. Non l'avevo vista nascere, ma mi sorrideva dalla foto che tenevo sempre sul cuore.»

Quella bambina era la madre di Caroline, Nicole. Poi, al suo ritorno, sarebbero nate anche le zie Isabelle e Vivien. A parte le due dita mancanti, nonno Jimmy era un omone in salute, massiccio, con braccia muscolose che

la facevano volare in aria. Era stato un infarto a mettere fine alla sua vita.

«... e proteggici dal cielo come hai fatto quando eri con noi. Amen.»

La visita era finita. Per uscire dal cimitero passarono di nuovo davanti alla tomba del bambino. Julien si chiamava. E ancora quella stessa carezza, la pelle come sfiorata, un leggero pizzicore. Eppure, le foglie degli alberi erano immobili, l'aria ferma in quella tiepida giornata primaverile. Caroline si toccò la guancia, lanciò un ultimo sguardo alla foto e ricambiò il sorriso di Julien.

## Capitolo 2

### Tensione in famiglia

A casa c'era aria di tempesta. In apparenza era tutto come sempre. Suo fratello Thomas, cinque anni, era in camera davanti ai cartoni animati. La mamma in cucina. Il padre nello studio. Ma c'era un silenzio irreali, interrotto solo dal rumore di pentole sbatacchiate con un'energia superiore a quella necessaria per preparare bistecca e purè di patate.

Caroline si avvicinò alla madre: aveva un'espressione cupa, i lineamenti tirati, un'ombra nera di trucco sbavato sugli occhi. Avrebbe voluto dirle della carezza, e della frase che aveva sentito al cimitero, ma la mamma sembrava chiusa dentro una corazza, irraggiungibile. Si limitò a farle un cenno di saluto, senza aggiungere quelle frasi di rito che era solita pronunciare: «Com'è andata? Cosa avete fatto?».

Caroline batté in ritirata e raggiunse il fratello che, senza distogliere gli occhi dal video dove era in atto una battaglia tra astronavi aliene, disse: «Hanno litigato».

«Ancora!» commentò lei.

Da un po' di tempo mamma e papà erano cambiati. Non li sorprendevo più abbracciati sul divano o a chiacchiere delle loro giornate al lavoro. La mamma aveva

sempre qualcosa da raccontare sugli articoli che aveva scritto al giornale, le interviste che aveva fatto ad attori e cantanti. Papà invece insegnava letteratura inglese all'università, ma lavorava molto anche a casa davanti al pc, quando non viaggiava per convegni e conferenze. E quando tornava da quei viaggi aveva sempre un regalino per tutti. Le loro discussioni non avvenivano mai davanti a lei e suo fratello, ma loro li sentivano parlare fitto in camera da letto, la sera, quando erano convinti che i figli dormissero. E capitava che uno dei due alzasse la voce. Una mattina Caroline aveva trovato papà sul divano. Davanti al suo sguardo sorpreso, lui aveva sorriso dicendo che russava e la mamma non riusciva a dormire.

«Che dicevano?» chiese al fratello.

«Boh» fece quello alzando le spalle. «Cose come “non puoi farmi questo”, “non ti vergogni”, “da quanto va avanti questa storia”. Ma parlava solo mamma. Era molto arrabbiata.»

Caroline sapeva che a volte i grandi smettono di volersi bene, litigano e poi finiscono per non vivere più insieme. Era già successo ai genitori di due sue amiche che si dividevano tra due case. Ma era convinta che a lei non sarebbe mai capitato. I suoi genitori non erano come gli altri. Beh, pensò per consolarsi, gli adulti a volte litigano, ma poi fanno pace.

«Si mangia, bambini.»

A tavola mamma e papà rimasero in silenzio. Parlava solo Thomas, a macchinetta, commentando l'episodio dei cartoni animati, raccontando di quello stupido di Mark che, durante il riposino a scuola, si era fatto la pipì addosso, di come aveva mandato la palla lontano all'alle-

namento di softball. Papà aveva la testa china sul piatto e mamma rispondeva a monosillabi.

Brutta faccenda. Meglio sbrigarsi a finire e andarsene a letto con un libro.